LA SECCHIA RAPITA

DRAMMA EROI-COMICO PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

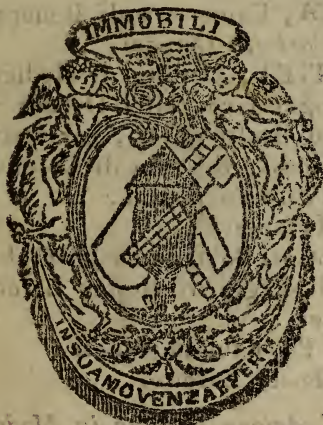
IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ATTORI

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia
Sig. Luigi Pacini.

COSTANZA, Sorella del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata
Sig. Luisa Boccabadati.

MANFREDI, Capo, e Condottiere dei Modanesi
Sig. Pietro Gentili.

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese, Amante di Renoppia
Sig. Luigi Goffredo Zuccoli.

RENOPPIA, promessa Sposa al Dottor Tita
Sig. Teresa Ruggeri.

GOTTARDO, uno degli Ambasciatori di Bologna
Sig Alberto Cherubini,

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia
Sig. Carlotta Corazzi.

MESSER TITA, Dottore di Medicina, spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d' Ambasciatori, per trattar la pace coi Modanesi, Fratello di Costanza.
Sig. Pasquale Bajoni.

Coro di Modanesi.
Coro di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita.
Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.
Due Scudieri.
Soldati, e Popolani Modanesi.
Servi di Messer Lorenzo.

L' Azione si finge in Modena.

La Musica è appositamente scritta dal Sig. Cav. Maestro Filippo Celli Romano.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Giovanni Legros. Sig. Pietro Campilli.
Sig. Carolina Cosentini. Sig. Elisabetta Campilli.

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Luigi Costa. Sig. Vittoria Paris. Sig. Gius. Mangini.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Bertini. Sig. Francesco Baldanzi.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. David Venturi. Sig. Vincenzo Paris. Sig. Franc. Ramaccini.
Sig. Giulia Romagnani. Sig. Anna Paris.
Sig. Giuseppa Frontini. Sig. Irene Rinaldi.

Secondi Ballerini

Sig. Antonio Bernardini. Sig. Giovanna Gentili.
Sig. Raffaelle Ferrotti. Sig. Marianna Gambacciani.
Sig. Filippo Gentili. Sig. Giuseppa Regini,
Sig. Michele Moschini. Sig. Francesca Borsi.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto e 60. Comparse.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
Prime Viole { Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio. Batt. Bertò.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto Sig. Giovanni Poggiali.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti { Sig. Pietro Luchini. Sig. Domenico Chapuy.
Primo Corno Sig. Pasquale Baldini.

T*rombe* Sigg. Fratelli Gambati.
P*rimo Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena

Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppia, Uomini e Donne Modenesi, indi il Conte Calcagna.

Coro Buon augurio di vittoria
L'oche, e l'anitre ci danno:
Non sentite come vanno
Ripetendo, quà, quà, quà?

Lor. O Numi, che abitate
Nel fango, e nel pantano,
Le secchia a noi salvate,
Scortate il Capitano
Che i Modenesi Eserciti
Oggi guidando và.
Tanto vi chiede supplice
Lorenzo Potestà.

Mar. Petronj, e Geminiani
Or sono già alle mani.

Ren. E' fiera la battaglia,
Nè sò chi vincerà.

Lor. Salva vorrei la secchia,

Ren. e Mar. Salvo vorrei l'Amante.
Ah! il core in questo istante
Tremante — In sen mi stà.

Ren. Ma un uom che corre ansante
osservando in lontano
Sen vien dalla campagna.

Lor. E' il Conte di Calcagna.
Mas. Appunto: eccolo quà.
Coro Di qualche impresa magna
La nuova apporterà.
Con. Grazie agli Dei Cortesi
La Secchia abbiam salvata:
Di zucche Bolognesi
Si è fatta una rapata.
Manfredi è un nuovo Orlando...
Io fei più che Rinaldo...
Ma adesso è troppo caldo,
Lasciatemi fiatar.
All'ombra degli allori,
Mi voglio riposar.
Lor. Rasciuga i tuoi sudori,
Onor di Patria, e gloria:
E voi sì gran vittoria *al Coro*
Andate a pubblicar.
Tutti Si brilliamo, cantiamo, saltiamo;
Alla gioia ciascun s' apparecchia;
Se salvata è la nostra gran Secchia
Più la Patria non ha che bramar.
Ren. Dunque abbiam vinto?
Lor. Della Secchia adunque
Siamo in possesso ancor?
Con De' nostri Eroi
Ascoltate l' impresa eccelsa, e magna
Dalle labbra del Conte di Calcagna.
Bastò la nostra voce entro i nemici
A spargere il terror: fuggendo a gambe
I Poveri Petronj,
Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni
Lor. E Manfredi? *Con.* Manfredi,
Che alla vittoria, ed al bottino agogna,

Fino dentro Bologna
Or corre a vender la triaca fina
A quei bravi Dottor di Medicina.
Lor. Ma tu che più d'ogn' altro
Vanti valor, perchè ritorni a casa,
Mentre Manfredi del suo ardir fà prova?
Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.
Ren. (Che vile?) *Mar.* Che poltron!
Lor. Amici, andiamo
Vedrete in questo giorno,
Se il vostro Potestà sà fare onore
Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore
Voi Donne intanto Ai Modanesi Eroi,
Che saranno stanchetti,
Andate a preparar tavole, e letti. *parte con gl' Uomini da una banda, e le donne dall' altra*

SCENA II.

Renoppia, il Conte, e Mariotta

Con. Se è lecito, in segreto
Di parlare con te, cara Renoppia
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.
Ren. Ritirati. *a Mar.* Che vuoi?
Con. Se non mi sdegni
Per tuo Campion: se vuoi meco accoppiarti
Bellissima Cleopatra, in matrimonio
Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.
Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal voler di mio Padre. Ei m' ha promessa
Prima di questa guerra al Dottor Tita.
Con. Non ti rinunzio a costo della vita. *parte*

SCENA III.

Renoppia, Mariotta, indi Messer Lorenzo con due piccoli Paggi, e vari Servitori

Ren. Affè fra quanti pazzi
Si trovano legati all' Ospedale
E' questi un vero pazzo originale
Lor. Alto, alto... *Mar.* Che cos' è?
Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne...
Subito a me si appresti il seggiolone
Ren. (Mettiamci ad osservare in quel Cantone)
parte con Mariotta
Lor. Bravi * Per far la cosa formalmente
* *ai Servi che gli portano una poltrona*
Necessario è sedere
Più in alto che si può. Quì la poltrona
siede poi s' alza
Mi sembra troppo bassa. Potevate
Metterla sopra un qualche tavolone
Per render più impotente la funzione.
Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti *ai Servi*
Fate intorno corona al Potestà.
(Aria messer Lorenzo, e gravità.) *siede*

SCENA IV.

Al suono di lieta marcia entrano in Città i Modenesi parte de' quali sono armati di lance, e parte in abito guerriero con mazze ferrate, e Stendardi militari. Sopra un asta più lunga portata da un Alfiere vestito all' Eroica, viene in trionfo la Secchia di legno incoronata d' alloro. Alla testa di tutti vien *Manfredi*, indi *Costanza*.

Coro Suonin le trombe, e i pifferi,
Corni, tamburi, e nacchere,
E corra tutta Modena
Manfredi ad onorar.
Man. Dopo tanti perigli, e dopo tanti

Per Modena sofferti
Affannosi sudori in questo giorno,
Con la rapita Secchia a te ritorno
Ecco, o Signor, l'oggetto *a Messer Lorenzo accennando la Secchia*
Cagion di tanto male;
Trofeo di questo eguale
Per te, per noi non v'ha.
Chiara sarà quest'epoca
Nelle future età.
Di Modena la gloria
Oh quanto brillerà!

Coro Il valor nostro il secolo
Presente ammirerà.

Man. E ai nostri bellici — Lunghi sudori
Lieti succedano — I dolci amori
La più invidiabile — Felicità.

Coro Ai nostri bellici ec.

Man. Messer vincemmo alfine: e quella Secchia
Che al Pozzo d'una Strada
Abbiam rapito un dì: quella che costa
Tanto sangue, e sudor: che fu cagione
(Benchè fatta di legno.)
Fra i Bolognesi, e noi di tanto sdegno
E' in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore
Di deporla ai tuoi piedi
Il tuo devoto servitor Manfredi.

Dalle mani dell' Alfiere prende l' asta sulla quale stà la Secchia, e la mette ai piedi del Potestà.

Lor. Valoroso Compare, il tuo valore
Conciosiacosa che ....

Sei più bravo di me.... cioè di noi.
Quindi è che prima e poi per questa Secchia
Che il Bolognese impero a noi contrasta....
In somma io ti ringrazio, e tanto basta.
Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere
La vittoria più bella
Portar potevi qualche mortadella.
Man. Nel boilor della pugna
Tutto ingoiaro i militari miei
Lor. (Che milizia affamata eterni Dei!)
Man. Inseguendo i nemici entro Bologna,
Altre prede fec' io: or la più bella
Se osservar tu la vuoi, vedila è quella
una doppia fila di Modanesi, che stàschierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi, si divide, e vedesi fra essi Costanza incatenata: Manfredi la prende per mano, e la presenta al Potestà Ella. dopo un inchino a Messer Lorenzo guardando tratto, tratto Manfredi sorridendo dice
Cos. Son preda dei nemici
Mi vedo fra ritorte
Ma dell' avversa sorte
Io non mi sò lagnar.
(Chi da un guerrier sì amabile
osservando Manfredi.
Non si farìa predar?)
Coro (Può dirsi fra le femmine
Un pezzo singolar.)
Cos. Di speme soave - Quest' alma si accende
Felice mi rende - Già lieta mi fa!)

Non curo il ritorno - Al patrio mio tetto:
a Lorenzo, baciandogli la mano

Da te non aspetto - Non vò libertà.

Lor. (Che pezzo! Farebbe - Cascare un Fabrizio

commosso ritenendola per la mano

Lorenzo, giudizio - Costei te la fà.)

Man. (Sì tenero oggetto - M' infiamma di gloria,

E questa vittoria - Più cara mi fà.)

Coro (Brillare in quegl' occhi - L' amore si vede

Manfredi possiede - Quel core di già.)

Lor. (Cospetto! Che leggiadra prigioniera!

Che grazia! Che beltà!

Quest' è proprio un boccon da Potestà.)

Ma perchè poverina,

La facesti, o Manfredi incatenare?

Man. Lo sai; quest' è la legge militare

Lor. Olà, soldati, si disciolga, olà...

due soldati tolgono le catene a Costanza.

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia, e l' insegne entro la torre

Si vadano a ripor. Vieni, carina,

Vieni ch' io ti ricevo

Sotto la mia tutela. *Cost.* Oh! nò Signore;

Non voglio altri che lui per mio Tutore.

Man. (Il Potesta mi pare

Che si và riscaldando) *Lor.* Un semovente

Ormai sei diventato del Demanio;

Ed io che rappresento

Il Demanio, e lo stato

Voglio che tu mi segua. *Cos.* Che peccato?

Man. Cara: vanne con lui *Cos.* Se tu lo dici!

Io ti obbedisco: cosa

Io non farei pel vincitor diletto? *tenera*

Man. (Addio mia vita)

Cost. Addio mio bel Campione.

Lor. (Messer Lorenzo: accendi il lanternone.

partono

SCENA V.

Renoppia, indi Mariotta

Ren. Chi sà che forse questa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza?
Mar. Buone nuove.
Ren. Di chi? Del Dottor Tita?
Mar. Appunto: ei vive ancora
E in Modena sarà fra una mezz'ora.
Ren. Chi tel ha detto? *Mar.* Un nostro ciabattino
Che lo precorse, e lo lasciò per via
Ren. Non seppe dir qual sia
La cagion che lo muove a venir qua?
Mar. Più di così non sà; ma si presume
Che forse ei venga per trattar la pace,
O almen la tregua: ed io per me, lo spero.
Ren. Volesse il Ciel, che tu dicessi il vero.
partono

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Mess. Lorenzo Costanza, e Manfredi,

Cos. Son pronta a sodisfarti. Io son Signore
Suora del Dott. Tita Bolognese;
Un de' primi Dottori del Paese;
Stava sopra le mura
Della Città, quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj, a mano armata
Appena m'ha guardata
Che non sò in che maniera
Ei s'invogliò di farmi prigioniera
Ed io guardando lui, non so in qual guisa
Lasciar mi presi, senza
Menomissima fare resistenza.
Lor Brava! E se invece di Manfredi, fossi
Stato io il Condottiere

Di questi Modenesi battaglioni?
Cos. Io graffiato vi avrei . . .
Lor. Cosa? *Cos.* perdoni
Benchè donnaCostanza
Punita avrebbe la tua tracotanza
Lor. Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!
Se al Nome corrisponde anco il pensare,
Tu se' una donna al Mondo singolare.
Or senti; il tuo decoro non permette
Ch' io la lasci in tua mano.
Man. E perchè mai?
Di che cosa hai timor? *Lor.* Saria lo stesso
In man d' un sì brillante giovinotto
Lasciare sì vezzosa ragazzina
Che alla volpe affidar la pollastrina.
Cos. La massima è eccellente; ma decidere
Per altro io non saprei
Se la Volpe, Signore, è lui o è lei

SCENA VII.

Conte di Calcagna affannoso, e detti.

Con. Presto ... presto ... campana a martello
Lor. Cos' è stato?
Man. Che nasce?
Lor. Che accadde
Con. Di Petro .. nj .... Son pie ... ne le Strade,
D' altra parte venuti in Città . . . .
Lor. Che mi narri? *Man.* Che ascolto!
Cos. Che Sento!
a 4 Di sorpresa, d' orror, di spavento
Son confus$^{o}_{a}$ a sì gran novità!
Con. V' è fra questi il Dottor Tita.
Cos. Mio fratello! io manco... aita!....
sviene in braccio a Manfredi

Lor. Man. Con. Ella sviene! Oimè che imbroglio!
Vado? resto? Che si fà?
Lor. Non ha polso, nè calore,
Con. Presto, aceto, acqua d'odore
Lor. Con. A nemici, voi badate, *a Manfredi*
Che con essa io resto quà.
Man. Ah non posso (oh Dio!) lasciarla
Senza dirle almeno addio ....
Lor. Cos. Le tue parti farò io.
Man. Dunque vado .... *Cost.* Ferma là.
ritornando in se
Nel periglio, che minaccia
I tuoi giorni amato bene
Al nemico io volo in faccia
Al tuo fianco, ei mi vedrà.
Man. Al cimento, io volo ardito
Ad esporre i giorni miei
Nel pensar che il premio sei
Che la sorte a me darà.
Con. A fiaccare anch'io vorrei
Dei nemici l'insolenza:
Ma non vuol la mia prudenza
Che abbandoni la Città.
Cos. Coraggiosa io vò la morte
Per l'amante ad incontrar
Man. Con. Lor. Una donna così forte
E' difficile a trovar.
Lor. Alto all'armi: alto al riparo
Con. Vò a chiamare il Campanaro.
Man. Parto: addio.. tu resta intanto.... *a Cos.*
Cos. Io morir ti voglio accanto. *a Manfredi*
Con. Non conviene. *Lor.* Non stà bene.
trattenendola a forza.
Cos. Ah tiranni! mi tenete?

Con. e Lor. Adattata voi non siete
I nemici ad affrontar.
Tutti Qual nembo, orrendo, oscuro!
Di udir parmi il tamburo.
Si corra, sù si vada,....
Pria che di peggio accada.
Ah! che un sì fier disordine
Tutt$^{o}_{a}$ agitar mi fà. *partono*

SCENA VIII.

Renoppia, e il Dottor Tita, accompagnato da Mariotta.

Ren. Tita, mio ben ... Tu quì?
Tit. Mandato io sono
Con molti altri Dottori, o tregua, o pace
A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace
Così spero esser tua. *Lor.* Alto.... *
Tit. Che è stato? * *di dentro*
Ren. Oh Ciel!... mio Padre....
Man. E armato.
Ren. Vieni ... fuggiam ... ti ascondi.
Tit. Ad un Legato
Non converrìa ..... ma pur per te mi freno.
Ren. Povero cor, non palpitarmi in seno.
partono

SCENA IX.

Messer Lor., con una lunga spada in una mano ed una Lancia nell' altra indi il Con. di Calcagna.

Lor. Birbanti... indietro, tutti
V' infilzerò... non c' è valor che basti
A farmela tener. Con questo acciaro
Spavento della terra.
Lo stretto abbatterò di Gibilterra
giunge il Conte di dietro, egli si spaventa

Con. Messer ... *Lor.* Oimè! *Con.* I nemici!
Lor: Dovè stan? quanti son?
Con. Son circa dieci
Fra medici, e dottori
Venuti in qualità di Ambasciatori
Lor. Non dicesti pur or che di Petronj
Era piena ogni via?
Con. Fu un riscaldò, ò Messer di fantasia
Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà quest' armi
viene un Servitore
Si pongano in archivio. Il Dottor Tita
Tu corri, o Conte, ad avvertir che in Piazza
L' ambasciata udirò pubblicamente
Con. Ehi, bada di tal gente,
A non fidarti. E' razza Cattedratica,
Che conosce ogni pratica
Per darla a bere. *Lor.* Testa di lattuga!
Osi di dar consiglio ad un par mio?
Con. (Se la pace si fa, Renoppia, addio.)
Lor. Nei trattati, nei congressi
Conferenze, ed assemblee
Ho incallite io ben l' idee,
Nè fa d' uopo il tuo soffiar.
Con. Del Senato, e Tribunato
Sono un membro ancora io,
Ed il voto, il parer mio
Ho diritto di eruttar.
Lor. Ma che membro! Che membrana!...
Con. La mia voce, è una campana.
Lor. Ah prudenza! tu m' assisti!
Con. Tra le dita ho i trattatisti
Lor. Perdo già la sofferenza...
Con. Sò ancor io giurisprudenza.
Ei tre celebri fratelli

Marco , Tullio, e Cicerone,
Per saper, per cognizione
Son tre pulci accanto a me.

Lor. Alle corte: cosa vuoi?
Non mi vò scapar con te.

Con. Parlerò, parlando, e poi
Del parlar saprà il perchè.
La guerra , è necessaria
Perchè Renoppia io bramo;
Son scorsi giorni tredici,
Da che l'adoro, e l'amo:
Lorenzo, ah non permettere
Che Tita a me l'involi,
Ch' io debba i frutti perdere
Del lungo mio penar.

Lor. Amico dilettissimo
(Nessuno già ci sente.)
Non vuò accordar Renoppia
A un Cavalier del dente.
Voglio il Contratto adempiere
Che stipulai con Tita
Ogni promessa è un debito,
Nè vi si può mancar.

Con. Ma questo è un vero affronto

Lor, Ma questa è seccatura

Con. Me ne darai buon conto

Lor. Non ho di te paura

Con. Vedrai quel che so fare

Lor. Io sò che sai scappare

Con. Un Conte alfin son io...

Lor. Che i conti non sa far.

Con. Ah vendicar vorrei

Lor. *a 2* Con esso i sdegni miei

Un saggio gli darei
Dei scappellotti miei.

a 2 Ma un certo batticuore
Trattiene il mio furore
Tu sol ci colpi, o barbara
Paura maledetta
Fosti la prima a nascere
Sei l' ultima a morir. *partono*

SCENA X.

Costanza, *Manfredi*, *indi Messer Lorenzo di nuovo con foglio in mano, studiando*

Cos. Che mi narri, o Manfredi! mio fratello
Con altri è quì venuto
La pace a domandar? *Man.* Sì, non sò poi
Se da Messer Lorenzo definiti
Ne siano i patti. *Cos.* Anima mia! Siam iti.
Se la pace si fà, lasciarti io deggio,
E a colpo tal non reggerei mio bene

Man. Ti cheta: appunto Ser Lorenzo viene.
Hai già capito: tutto
Tu avrai da lui, se lo lusinghi. *Cos.* Ho inteso.

Lor. Un esordio studiai, che è di gran peso
Con questi Bolognesi
Bisogna dimostrare erudizione.
Padri Coscritti... *Cos.* Ah! ah!

Lor. Che cosa vedo!
Tu quì... vieni carina. Appien fidarti
Puoi della mia custodia; e persuasa
Sarai.... *Man.* Messer, pian pian: le mani a casa
Io ti consegno in Lei
Gran parte del mio cor: Tu pensa intanto
A guardarla per me; ma non si creda
D' usurparla al mio amor, che contro mille
Quello io farò, che fè coi Teucri Achille. *parte*

SCENA XI.

Messer Lorenzo, e Costanza, indi Manfredi seguito da varii Modenesi

Lor. Eh ben, mia cara, ebbene
Che far posso per te? Sospiri? Ah lascia
Che sospiri ancor' io; e sospirando
Ogni malinconia mandiamo in bando.

Cos. Tu non conosci oh Dio!
Che fiera è il fratel mio: Dalle sue mani
Toglimi per pietà. Fammi da Padre,
Appaga i voti miei..
Se m' abbandoni . . . ah di dolore agghiaccio . . .
stringendoli forte il braccio

Lor. Ah pian . . . che fai? Vuoi tu slogarmi un braccio?

Cost. Se la pace si fa,
Io perdo il mio diletto Potestà. *con vezzo*

Lor. (Ohimè? costei contamina i doveri
Di un funzionario pubblico.) Io farò
Tutto quel che potrò, ma se alla Patria,
Al popolo proficua
Fosse la pace, o cara, io non saprei
Che cosa far, fra te, fra lui, fra lei.

Cost. Oh Ciel! Dunque non posso
fingendo di piangere, e accarezzandolo
Nulla ottener? . . . *Lor.* (Lorenzo . . .

Cost. Io deggio perdere
Con te la speme mia . . . *Lor.* (Lorenzo . . .)

Cost. A questo
Colpo regger non sò . . . *Lor.* (Lorenzo . . .)

Cost. Io vado . . .
Dolente ti abbandono.

Lor. (Scusi la Patria: alfin di carne io sono

Cost. (E' commosso. Che gusto!)

Lor. (Adempio volontieri i dover miei,
Ma tisico morir non vuò per lei.)
Cosc. Ah Messer, per pietà delle mie pene
Fa' ch'io resti con te, se mi vuoi bene.
Se ti son cara — Se in petto hai core.
Se mai provasti — Che cosa è amore.
Deh mi consola — Per carità.
(Già il vecchio accendesi — A poco a poco.
Donnette amabili — Con simil gioco
Qualunque Satrapo — Cascar si fa.)
Coro Di Bologna i Dottor Fisici
Voglion tosto udienza pubblica,
Essi chiedono, ante omnia,
Per preludio, in primo capite,
Che costei restituita
Sia al Germano Dottor Tita;
Sine qua, voglion far guerra
Questa terra — Subissar.
Gli si renda, e buona notte:
Una donna tante botte
Non ci deve cagionar.
Man.Lor. Ah insolenti! Ardite dare
De' consigli a un Potestà?
Cost. Vili! e potreste cedere *con maestà*
In mezzo alla vittoria,
Il frutto della gloria
Dei vostri, e suoi sudor?
accennando Manfredi
Io benchè Donna imbelle,
All'armi or volerei;
L'esempio a voi darei
Di ardire, e di valor.
Coro Come favella intrepida!
Ha in petto un magno cor.

Cost. Oggetti teneri — Dei pensier miei
prende per mano Lor. e Manf. con passione
Da voi dividermi — non posso oh Dei!
Per voi nell' animo — D' essi risplenda
Ardor che rapido — Infiammi e accenda
Amor di patria = Coraggio, onor.

Coro Saprem combattere — Se è necessario.
Sapremo cogliere — Novelli allor.

Lor.Man. Cara consolati — Per te nell' anima
Già sento scendere — Novello ardor. *part.*

SCENA XII.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l' apertura di diverse Contrade. A destra una poltrona per il Potestà, e dirimpetto varie sedie per gli Ambasciatori Bolognesi.

Il Conte, indi Renoppia, e Mariotta con seguito di Uomini, e Donne Modenesi.

Con. Se non si fa la pace,
Renoppia del Dottore
Sposa mai non sarà.
Su dunque all' armi:
Si ricusi il trattato,
Si parli al Potestà. Di guerra il foco
Non è ancor spento, e prima che s' estingua
Attizzarlo saprò con la mia lingua.

Ren. Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,
Pregate il Potestà, giacchè cotanto
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,
Perchè s' induca ad accettar la pace.

SCENA XIII.

Messer Lorenzo con seguito di Paggi, Servi, e detti.

Coro Deh, Signor, se sei pietoso

Porgi fine ai loro affanni.
accennando le donne
Le meschine per lo Sposo
Sono stanche di tremar.
Non si sparga il sangue umano,
Non si parli più di guerra:
Popolar si dee la terra,
Non si deve spopolar.

Ren. Alle istanze di tua figlia
Sia la guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita,
Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Esse parlan per amore,
in aria grave, e pensierosa
Costui parla per dispetto;
Ma son uom di gabinetto,
Nè mi lascio corbellar.)

Con Vogliam guerra, *Ren. Mar.* Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i Legati,
Queste donne han da star quà?

Ren. Mar. Sono pubblici i trattati.

Con. Ren. Mar. Lor. Cosa dice il Potestà?

Lor. In un pubblico Congresso,
In affari diplomatici,
Non può entrar che il viril sesso,
Vi dovete ritirar. *alle donne*

Ran Mar. Rigoroso è un tal decreto.

Con. Donne mie ci vuol pazienza.

Lor. Sciolta poi la conferenza
Quì potete ritornar.

Tutti fuor- Pronunziò la sua sentenza,
chè Lor. E si deve rispettar.
Dunque abbiate / abbiamo sofferenza
Più non state / stiamo a contrastar
le donne si ritirano

SCENA XIV.

Costanza, Manfredi, e detti.

Cos. Diviso in questo istante
Fra tema, e speme ho il core:
A un cenno tuo, Signore,
Il dubbio cesserà.
Da te farò dipendere
La mia felicità.

Man. Lorenzo, ecco in tua mano
La bella prigioniera:
La fiamma è mia primiera,
Ma pur l'affido a te.

Lor. Sia pur primiera, o flussi,
Cinquantacinque sia,
La mia Potesterìa
Forse la vuol per se.

Con. Ti guidi onor di Patria,
Non femminile impegno;
D'un Podestà, nò, degno
Affetto tal non è.

a 4 Perplessa, e dubbia l'anima
Io sento in petto a me.

SCENA XV.

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito di altri Dottori Bolognesi, e detti.

Gott. La mia Patria a voi quì manda
I suoi Nunzj ad offrir la pace:

Son tre i patti. se vi piace
Quì il trattato si può far.

Lor. Vengan pure, ed io gli ascolto
Come si hanno da ascoltar.

Tutti Questo affare importa molto,
E comincio a palpitar.

Con. Ecco quà gli Ambasciatori.

Lor. Vado a pormi in seggiolone:
Siau pur asini, o Dottori,
Ho studiata un' Orazione,
Che ha da farli stupefar.

con profonde, e caricate riverenze sortono i Dottori Bolognesi preceduti dal Dottor Tita, schierati sulla parte opposta dal Teatro in faccia del Potestà.

Coro Fit a nobis reverentia
Tuæ supremæ Potestati:
Si vis pacem, nos legati
Pro Bononia sumus hic.

Con.Man.
Cost.Lor. (Questa lingua è troppo barbara.)

Lor. A me par che sia francese:
Nel linguaggio del Paese
Io vi prego di parlar.

Tita E' latino il mio discorso.

Lor. E' latino? *Got.* Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti.

Tutti Discorriamola / Discorretela in volgar.

Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse, sputa, e con gravità comincia in tuono di orazione il suo discorso, che non può proseguire.

Lor. L' orribile tenzone

Conciossiacosa che . . .
Con. Man. (Forti Messer Lorenzo :
Cost. (Crepo di risa affè.)
Lor. Questa tenzone orribile . . .
Conciossiacosa fosse . . .
Ohimè, mi vien la tosse . . .
Or sputo, e son da capo . . .
Dicea Compar Prudenza
Questa tenzone . . ohimè !
Con Cost. (Forti Messer Lorenzo :
Man. Crepo di risa affè.)
Man. Di questi patti il primo
Diteci alfin qual'è ?
Tita Vogliamo pria di tutto
Che sia restituita
Costanza al Dottor Tita . . .
Cost. (Oh Dio! Manfredi, oh Dio!
Già mel diceva il cor.)
Tita Vogliam poi che Renoppia
A me sia data in coppia.
Con. Pian, pian non la vuò cedere
Neppure al Can de' Tartari.
Tutti fuorchè Taci: non l'interrompere:
il Con. e Tit. Di questi patti l'ultimo
Sentir / Noi dir vogliamo ancor.
Tita Vogliamo infin la secchia
A noi rapita un dì.
Lor. A guerra t'apparecchia:
s'alza da sedere, e così tutti
Non più : basta così.
Prima di dar la secchia,
E fiaschi, e tazze alfine
Le Botti, e le Cantine

Vadano tutte a terra.

Tit Got. e Bolognesi. Dunque volete guerra?

gli altri fuorchè Cost. Guerra vogliam, sì, sì.

SCENA ULTIMA

Renoppia, Mariotta, con seguito di donne e detti.

Mar Ren. Guerra! meschine noi,
Perduta è ogni speranza.
Con. Man. La loro tracotanza
Lor. Tita. Punir si dee così.
Cost. Man. Ah! respiro in tal momento,
Paghi sono i voti miei,
Vi ringrazio, amici Dei,
Più da voi non sò bramar.
Ren. Mar. Ah! delusi in tal momento
Sono stati i voti miei,
Ogni speme io già perdei,
Non mi resta che penar.
Tutti Qual rovinoso turbine,
Che in mar le navi affonda:
Qual fiume trabocchevole,
Che valli, o campi inonda,
La guerra con grand' impeto
Già stà per cominciar.
Suonan le trombe, i timpani,
Cresce il marziale impegno.
L' ira, il furor, lo sdegno
Si vede a balenar,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto Primo
Tavolino con lumi accesi

Messer Lorenzo seduto fra il Dottor *Tita, e Gottardo*: *Renoppia, e Mariotta in piedi dietro ad esso. Coro di Bolognesi, e di Modenesi*

Coro Per una Secchia vecchia
Far guerra è una pazzia:
Per tutta Lombardia
Ven'è gran quantità.
Tit. Got. Cangia, Signor, consiglio.
Ren. Mat. Abbi de' tuoi pietà.
Lor. Lorenzo per consiglio *ponsoso*
Nò che non passerà.
Coro Badare a un vil puntiglio
Non deve un Potestà
Lor. Non più: basta così: doman mattina
La conferenza rinnovar possiamo.
Tita Va ben *Lor.* Pensar dobbiamo,
Come dicono i dotti
La pancia a conservar per gli agnellotti
Tita Se m'accordi Renoppia...
Lor. Vedrem *Ren.* (Volesse il Ciel!
Got. Se anche Costanza
Restituir vorrai... *Lor.* Ci penseremo.
Mar. (Or Manfredi è servito)
Tita E per la Secchia...

Lor. Oh per la Secchia poi
Io non mi lascio imporre condizione,
A costo di restar senza giubbone *alzandosi*
Tita Via, via ci aggiusterem. Era i varii patti
Che Bologna domanda
Divideremo il mal metà per banda.
Lor. Va beu: figliola andiamo. Domattina
Senza fallo v' aspetto
Ora è già notte: Andate tutti a letto. *partono*

SCENA II.

Il Conte di Calcagna, e poi Costanza, e Man.

Con. Quì non vedo nesson: Manfredi in fretta
Mi ha pur fatto avvertir che quì mi trovi
Ah non sò cosa covi
Quel caro Potestà :.. ma la vedremo...
Ho coraggio di far... Chi viene? Io tremo
Cos. Hai sentito? Domani io son sicura
D' esser restituita a mio fratello.
Mon. Mi si scalda il cervello. Orsù m' ascolta:
Senti, Conte: è la volta
Questa di dimostrarmi
Cara il tuo amor. *Cos.* Ed in qual guisa?
Man. Dei
Trovarti con Renoppia
Fra mezz' ora in Cortil. La notte è oscura
La strada più sicura
Di corbellar Lorenzo
E' quella di fuggir *Cos.* Ma con Renoppia,
Altrimenti il decor mio nol consente.
Che direbbe di me, caro, la gente?
Con. Già, già; ma con Renoppia
Anch' io verronne, e farem doppia coppia.
Cos. Ma dimmi, in qual maniera
Potrò indurre colei

A venir giù? *Man.* Dir dei
Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta
Cos. E poi: *Con.* Poi ce ne andremo
In qualche lago in qualche promontorio ..
A creare un novello territorio.
Man, Fuori le burle: in casa di mia zia
Vi lasceremo entrambe. *Cos.* E allora?
Man. E allora
Per forza, o per amore
Messer Lorenzo, e il fratel tuo daranno
Al nostro matrimonio il cor consenso
Con. Più di questo non vi è miglior compenso
Cos. Ad un tal passo il core
Prova qualche terror *Man.* Temi, e sei meco?
Con. Non dubitar, che Solimano è teco.
Man. Fra l'ombre tacite - Di notte bruna
Nel mentre tremula - Splende la luna,
Con moto celere - Spingendo il passo,
Franca ed intrepida - Verrai con me.
Con. Se un resto ti agita - Di tema ancora,
L'idea di perdere - Quei che ti adora
In te rinascere - Faccia il coraggio
Se amore è timido - Più amor non è
Cos. Da te dipendere - Caro, vogl'io:
Prova più tenera - Dell'amor mio
Non è possibile - Che dar ti deggia
Che vive, e si anima - Solo per te
a 3 Il Ciel benefico - Che in questa volta
Delle nostre anime - I voti ascolta,
Sarà propizio - Ci assisterà.
Man. *Con.* Al passo rapido - Che moveremo,
La polve in aria - s'inalzerà.
Cos. D'imene al Tempio - Poi voleremo
E a te sollecita - Mio bene, unita,

Da un sacro vincolo - Fia garantita
La nostra stabile - Felicità

a 3 Chi mai può esprimere - Chi mai raffrena
Il moto, il giubilo - Che al cor mi stà?
Con urto, ed impeto Da vena in vena
Già il sangue circola - Bollendo va. *parto.*

SCENA III.

Il Dott. Tita accompagnato dagli altri Dottori Bolognesi, e Gottardo da opposte parti.

Tita Quali nuove, Gottardo
Or tu mi arrechi? Gli animi
Son degli abitator di questa terra
Disposti per la pace o per la guerra?

Got. Varj sono i partiti
Che regnano fra loro.
Chi vuol l'una, e chi l'altra; crederei
Che a poter sapere il nostro impegno,
Il denar sia capace,
Che è il nerbo della guerra, e della pace.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti pare
in questo, si vede traversare la scena inosservato un servo del Potestà, che porge orecchio al discorso di Tita, indi parte.
Di un mezzo tale: a conseguir l'intento,
Prometti pur migliaja di zecchini.

Got. Ma chi le pagherà?

Tit. Appresso si vedrà.
Promessa, e adempimento tra di loro
Non hanno affinità: e tra il presente
Ed il futuro corre
Una gran differenza.

Got. Vedo che sei Dottor per eccellenza

Tita E voi, colleghi nostri sapientissimi

Che la dottrina all'acutezza unite,
Di queste trattative cosa dite ?
ai Dottori , che rispondono dopo lunga meditazione

Coro Nella nostra tenuità
Opiniam , ch' è verità,
Che se pace si farà ,
Si godrà più sanità.

Tita Savio è il voto: ammiro in voi
Tanto acume , e tanta scienza ,
Ma per dirla in confidenza ,
Questa è cosa che si sa.

Coro Ma per troppa sanità
La nostr' arte fallirà.
Chi ricette più farà
Se nessun si ammalerà ?

Got. E' giustissimo il reflesso,
Nè vi è alcun che lo contrasti,
Non tocchiamo certi tasti ,
Dottor Tita per pietà.

Cora I Speziali fremeranno .

Got. Gran clamor potranno spingere.

Coro I Cerusici urlerano :

Tit. Dite ben : mi sento stringere.

Coro Conciliamo gl' interessi
Della nostra Facoltà .

Got. Tit. Sì : una tregua che poi cessi
A costor si proporrà.

Tutti Si concluda che la pace
Necessaria . è in ver , talora ;
Ma la guerra è bella ancora
Per l'altrui comodità . *partono*

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima
Mes. Lor. seguitato dai servitori, e Guardie, indi Cost. e Renoppia, e finalmente il Conte con Manfredi.

Lor. Ho sentito un rumore sotterraneo,
Un via và, un calpestìo
A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei
Che questi Bolognesi contro il dritto
Sacrato delle genti, e di natura,
Quì tramassero qualche congiu.....ntura.
Lorenzo! Se la Patria
E' in pericolo, dei
O morire, o fuggir per essa lei.
Voi siate cauti ad appiattarvi, e quando
ai servi, e Guardie
Suonerò il campanel, correte ratti,
cavando fuori un campanello
Come sogliono fare al buio i gatti. *si ritira*
Ren. Che può Tita a quest'ora, e in questo loco
Voler da me? *Cost.* Lo sentirai fra poco.
Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente
Da quella parte. ritiriamci in questa.
Lor. Sentii quà, e là una pesta
Non so di chi ... Stò quì a veder che avviene.
Man. Che silenzio! Và bene.
L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro
Non vorrei dar di naso in qualche muro.
Man. Pis. ... Pis ... *Cos.* Pis. ... Pis....
Lor. Ci son dei filunguelli.
Manf. Costanza ... *Cost.* E' quì Renoppia...
Ren. Caro Tita....
Lor. Affè di Bacco! E' in quattro la Partita.
Cost. e Ren. Sgombrata la tema -- Quì pronta son'io.
sempre sotto voce

Mi guida ben mio -- La notte è profonda.
E i voti seconda -- Che l' alma già fa.

Man. Accinto all' impresa -- Mia cara già sono.
e Con. Lorenzo, perdono -- Se un simile caso
Con tanto di naso -- Restar tì farà.

a 4 Vicin$^{o}_{a}$ al momento -- Di averti d' accanto
Il cor dal contento -- Balzando mi và.

Lor. Che imbroglio, che impiccio -- Che istoria è mai questa?
Lorenzo, ti desta -- L' affare finisca,
E il Mondo capisca -- Che sei Potestà.
suona il campanello, e sortono Servi, e Guardie con fanali e torcie. (Sorpresa generale)

Cost. Ah! Che veggio? *Man.* Non vaneggio?
Ren. Che mai miro! *Con.* Non deliro?
Lor. Quì costoro? Quà mia figlia?
Quà colei? Che tradimento!
Ren. Non v'è Tita! Fui tradita!
a 5 Oh che critico momento
Per noi tutti è questo quà!
Lor. Miei Signor, non prevedea
In voi tutti un tal talento,
Ricevete il complimento,
Che v' umilia un barbagianni.
Viva pur, mille, e mill' anni
Tanta vostra abilità.
Gli altri Preveder chi mai potea
Così strano avvenimento?
Concentrati in me già sento
Mille smanie, mille affanni:
Siete paghi astri tiranni
Della mia fatalità.

Tutti Qual vascel, che in ria tempesta
Se ne stà tra flutto, e flutto,
E' in orgasmo la mia testa,
Mi circonda un fier sospetto,
E agitar da opposto affetto
Tutto io sento intorno a me.

Lor. Quì Manfredi, quà il Conte? E voi fraschette
Di conserva eravate? Io monto in furia.
Persin nella sua Curia
S' osa di farla in barba
Al Potestà? *Man.* Venni a ritor Costanza,
Venne il Conte oltraggiato
La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!

Con. Ma col permesso dei Superiori.

Cost. Messere per pietà...

Lor. Vanne, spergiura,
Toglìti agli occhi miei.

Cost. (Te la farò da quel babbeo che sei) *parte*

Ren. Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta! in casa,
A letto, sguaiatella.

Ren (Non potendo il caval, batte la sella) *par.*

Lor. In casa mia! Contro il rispetto, et cætera
Dovuto al primo Membro del Senato!
Guardie, senza che alcuno
Grazia per essi impetri,
Sian condotti costoro in Domo Petri.
ai Soldati che circondano Manf. e il Conte

Man. Questo, Messer Lorenzo,
E' eccesso di poter. Se reo son'io
Non spetta a te il decidere. Lasciatemi.
alle Guardie
Il vostro Generale
Non potete arrestar senza acquistare

Taccia di traditori.

ai soldati che lo lasciano libero, ed egli parte

Lor, Umilissimo Servo a lor Signori.
Ah soldati di stoppa! *Con.* (Animo a noi
Facciam lo stesso.) Io sono
Un Conte, e come Conte Aristocratico
Godo l' impunità. Quindi con questo
Servitore obbligato io mi protesto.

in atto di andarsene i soldati lo fermano

Lor. Come ardisci fuggir? Alto! in prigione ..
Con. Ad un Conte? A un Campione? Orsù ti sfido
A singolar tenzone.
Lasciami adunque in libertade, e poi
Come debbon gli Eroi, coll'armi in campo
Di me, se pure hai cor, piglia vendetta.
Lor. Tanto ardire un coniglio? Eh bene, aspetta.
Olà, libero, e sciolto
Se ne vada costui. Tu credi invano
Tentarmi di viltà. Domani in piazza
Allo spuntar del giorno
T' accordo il campo, e non ti temo un corno.

parte con le guardie

SCENA V.

Il Conte di Calcagna solo.

Ho inteso, ma la pelle
Arrischiar non vorrei ... Coraggio! Alfine
Ho buone gambe, e quando
Io vedo la faccenda disperata,
Sò far con grande ardir la ritirata. *parte.*

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Tita, Manfredi, indi Mariotta.

Tita E mi vieni a trovar sì di buon' ora
Per questa bagattella?

Ti accordo mia sorella.
E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla
Al Potestà. *Tit.* Che c' entra
In questo il Potestà? Testè m' ha detto
Che sulla prigioniera
Rinunzia ad ogni dritto: Che la figlia
M' accorda volentieri,
Per escire alla fin di tai pensieri.

Man. Ed in quanto alla secchia...

Tit. In quanto a questa
Giacchè mi sembra duro, e che accordata
Mi è da Bologna ampla plenipotenza,
Vedremo se si tratta
Qualche compenso. *Man.* E allor la pace è fatta

Mar. Oh poveretta me! *Man.* Che cos'è stato?

Mar. Messer Lorenzo armato
Esce in furia di casa. *Tit.* Presto, presto ....

Man. Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.

partono

SCENA ULTIMA

Piazza di Modena, nel mezzo della quale steccato formato. Concorso di popolo all' intorno. Tutti gli attori meno che *Lor.*, ed il *Conte* quali vengono entrambi poi in abito guerriero, due Scudieri che portano le lance loro, ed i scudi.

Coro Le trombe i Corni, i timpani
Dan della pugna il segno
I Cavalier ridicoli
Più non dovrian tardar.
Eccoli quà che arrivano
Con la divisa Eroica
Il sol vederli, è un ridere
Ch' è cosa è da crepar.

Lor. Nella morte un alma forte *entrando*
Sprezza il fin di tutti i mali...
ponendosi in atto di cominciare il duello
Ma si fermi che gli occhiali
Pria vuò farmi accomodar.
si fa mettere gli occhiali da un Scudiere
Con. Emular sà un alma grande
come sopra, in atto di principiare il duello
La più barbara sventura...
Ma permetta la cintura
si fa slargare da uno scudiero la cintura
Ch'io mi faccia un pò slargar.
Lor. Siamo pronti? *Con.* Quando vuole
Lor. Venga avanti. *Con.* Prenda il campo
a 2 (Questa volta non v'è scampo
Convien vincere, o crepar.)
Lor. Para *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi...
C n. Tira.
Lor. Perchè indietro si ritira?
Con. Ancor lei fa un tiritessi;
Par che giochi all'altalena
Lor. Ho tropp'anni sulla schiena
E non posso più pugnar.
gli casca la lancia dalla stanchezza, e si sdraja sopra un poggiolo
Con. Forse è stanco?
Lor. Vò in deliquio
Con. Ancor io. *Lor.* Dunque s'accomodi.
Il Con. fa l'istesso
Lor. I guerrier son essi anch'uomini
E han bisogno di fiatar
Man. Cos. Gct. Tit. Ren. Mar.
Dalla pugna qual sia l'esito
Prevedere ormai possiamo:

Dunque allegri non dobbiamo
Pei lor giorni paventar-

Con. Senta un pò: mi sia cortese
Non potrebbesi all' Inglese
Verbigrazià in quattro pugni
Questa sfida terminar?

Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!
Tal proposta a un uom di stato?
Ai tuoi pari nel mercato
Tai progetti puoi tu far?

Con. Ah ... si desta in me il calore ...

Lor. Fatti sotto, se hai valore ...

Con. Ah eh ih (e' inviperito)

Lor. Ih eh uh ... (Si è fatto nero!)

Gli altri Si riscaldano davvero:
ad un colpo di Lorenzo si scioglie un nastro rosso, che legava l' elmo del Conte, il quale al cascar dell' elmo medesimo, getta l' armi spaventato
Or comincio a dubitar.

Con. Ah ... mi ha dato ... Son spedito ...
Più non reggo ... il corpo langue ...
A torrenti scorre il sangue ...
Fascie ... fila per pietà.
Tutti fuori che Lorenzo
Ah voliamo ad ajutarlo ...
Ti ristora, e dà conforto ...

Lor. Da esso impari ogn' uomo morto
con aria imponente
Se s' insulta un Potestà.
Tutti fuor che Lorenzo e il Conte
Qui non v' è ferita alcuna
Non v' è segno alcun di tristo ...

Con. Dalla testa il sangue ho visto.

Escir fuora a più non posso

Gli altri Non è sangue, è il nastro rosso
Che legava il vostro elmetto

Con. Dunque io vivo? Oh benedetto!

Gli altri Ti conforta, ti fà cor.

Lor. (Anche a me parea impossibile
La mia lancia, è lancia vergine)
Or palesa coram populo,
Che ti vinse il mio valor.

Con. Io dichiaro in faccia a Modena
Che mi ha vinto il suo valor.

Tutti fuori che Lorenzo

Viva viva l'invincibile
Giammai vinto vincitor.

Tita Poichè la cosa è andata
Come già andar dovea
Finisca la giornata
Con gaudio, e ilarità
E tra Bologna, e Modena
Rinasca l'amistà

Lor. La pace Dottor Tita,
Mi sembra stabilita
Nei modi convenuti
Or or si firmerà.

Lor. Dammi la man Dottore
Prendila è tua Renoppia

unendo le destre di Tita, e Ren.

Tutti fuorchè il Conte

Viva la bella Coppia
Onor della Città.

Tita Manfredi è tempo adesso
Di far quel che ho promesso
Chiedesti a me Costanza
E te la voglio dar.

Datevi sù la mano

Man. Cos. Eccola bene amato *dandosi la mano*

Lor. Giacchè son giubbilato

Farovvi da compar.

Tit. Got. Sol per la Secchia adesso

Ci resta dà trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena

Cagion di tanto danno

E sei zampetti all'anno

Mi obbligo a voi mandar.

Tita e Got. Un tal compenso è ottimo

Nol posso ricusar.

Gli altri Un tal compenso è ottimo

Non dessi ricusar.

Tutti

Modanesi, e Bolognesi

Vivan pure, tutti quanti

Fra il piacer, di balli, e canti

Per la Secchia Petroniana

D'ogni sponda più lontana

Facciam l'eco risuonar.

Fine del Dramma

ADELAIDE DI GUESCLINO

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO .

ARGOMENTO

Le divisioni della Francia al tempo di Carlo VII. e la fazione del Duca di Vandomo ch' erasi unito agl' Inglesi contro del suo Re , diedero occasione ad una guerra civile .

L' amore del Duca di Vandomo per Adelaide di Guesclino sua prigioniera , ma già per indole e per cuore avvinta al Duca di Nemours fratello di lui , produsse una serie di querele e discordie sanguinose . Vandomo scoperto avendo il suo rivale , e contro di lui acceso di gelosa smania giunge all' eccesso di condannare alla morte il proprio fratello . La destrezza , la probità del Cavaliere di Coucy nel salvare Nemours : il ravvedimento di Vandomo : il perdono che dal Re viene a lui generosamente concesso ad istanza di Nemours , e il trionfo dell' amor fraterno , pel quale Vandomo cede a Nemours la contrastata Adelaide , danno a questo avvenimento un esito felice , e da nobilissimi affetti animato .

Quest' azione , che fu già soggetto di una tragedia di Voltaire , sembrò pure opportunissima per una pantomimica rappresentazione , tutto essa contenendo ciò , che ad un colto Pubblico presentar poteasi di grande e di affettuoso . Nell' intreccio si sono presso che fedelmente trattate le orme del tragico francese , tranne però que' cangiamenti e quegli episodj , ch' erano necessariamente richiesti dalla natura stessa dell' azione divenuta pantomimica e spettacolosa .

PERSONAGGI FRANCESI

CARLO VII. Re di Francia
Sig. David Venturi .

IL DUCA DI VANDOMO)
Sig. Luigi Costa .) fratelli rivali
IL DUCA DI NEMOURS)
Sig. Giuseppe Mangini .)

IL CAVALIERE DI COUCY
Sig. Pietro Campilli .

SARBAN , Araldo del Duca di Vandomo
Sig. Francesco Bertini .

ADELAIDE DI GUESCLINO
Sig. Carolina Cosentini .

MARGHERITA DI GUESCLINO sua Madre
Sig. Vittoria Paris .

Cavalieri e Dame di Lilla .
Officiali del Re Carlo .
Officiali del Duca di Vandomo .
Paggi del Re Carlo .
Paggi del Duca di Vandomo .
Soldati del Re .
Soldati del Duca di Vandomo .
Cavalleria del Re .

PERSONAGGI INGLESI

BROMER , Generale in capo dell' armata Inglese
Sig. Francesco Baldanzi .

Ajutanti di Bromer .
Soldati di Bromer .

La Scena si finge a Lilla sino all' Atto quarto , e l' azione dell' Atto quinto avviene nell' accampamento del Re Carlo sotto le mura della predetta Città .

ATTO PRIMO.

Atrio nel castello del Duca di Vandomo aperto nel fondo, ove si domina da un lato la fortezza, e dall' altro il parco vicino.

La nobiltà di Lilla è accorsa nel castello per festeggiare la vittoria da Vandomo riportata sull' esercito di Carlo.

Gl' Inglesi alleati del Duca, prendono parte al fortunato successo, e l' illustre Adelaide di Guesclino rimasta prigioniera, viene introdotta dalle guardie commesse alla sua custodia. Ella dee l' onore e la vita al Duca di Vandomo, che la difese da soldateschi insulti. Adelaide rivolgendosi all' illustre assemblea espone la propria sventura, e ad un tempo manifesta la più viva gratitudine al suo liberatore. Il Duca Vandomo s' accende per lei di amorosi affetti, cui tenta di nascondere cogli atti del più rispettoso contegno.

Un alfiere del Duca, giunge festevole, recando la bandiera dei gigli da lui acquistata nell' ultima battaglia; in premio del suo valore, riceve l' alloro e gli applausi dei circostanti. Vandomo esulta pe' riportati trionfi, ai quali aggiunger vuole un nuovo lustro, offerendo la mano di sposo alla vezzosa Adelaide. La Principessa mostrasi renitente a tanto onore, adducendo per iscusa d' esser ella soggetta e fedele alla corte di Francia, e di non poter quindi vincolarsi coi nemici di Carlo. Si offende Vandomo a tale ripulsa, ma raffrena lo sdegno, onde non disturbare la comune allegrezza. Succedono le danze quali convengosi alla galanteria del tempo e della nazione: serti d'alloro sono recati ai vincitori. Il tripudio viene interrotto da uno strepito marziale, da cui si risveglia la generale attenzione.

Margherita di Guesclino col Duca di Nemours, accorsi in traccia d' Adelaide, furono sorpresi ed arrestati dal cavaliere di Coucy, che conduce entrambi alla presenza del Duca di Vandomo. Nemours rimane

sconosciuto sotto l'abbassata visiera. Margherita corre impaziente ad abbracciare la figlia. Vandomo va lieto del nuovo acquisto, e volgendosi a Margherita la rende certa che ella nel suo castello avrà tutti gli onori che al grado suo si convengono. Coucy ordina al prigioniero di scoprirsi il volto; Nemours ricusa di farlo al presente: promette bensì di manifestarsi al Duca, e quindi passa in arresto. Ma ben lo riconobbe Adelaide al primo istante. La misera è presa da interna inquietudine, e paventa le gare dei fratelli rivali. Vandomo si avvede del turbamento di Adelaide, e teme di qualche arcano. L'assemblea incerta va disperdendosi, mentre Vandomo seco conduce Adelaide e Margherita negli appartamenti del castello.

ATTO SECONDO

Gabinetto del Duca Vandomo: vedesi dall' una parte lo stemma inglese e dall' altra l' acquistata bandiera del Re Francese.

Vandomo s'avanza inquieto, riflettendo alla sua passione; egli brama conoscere l'incognito guerriero: un araldo riceve l'ordine di condurlo alla sua presenza, e Coucy è incaricato di chiamare Adelaide. Nemours scortato dalle guardie s'inoltra intrepido, scopresi al fratello, e fa uso di tutto il suo zelo, onde richiamarlo al dovere, e distoglierlo dalla fazione nemica. Vandomo è combattuto dai contrasti dell' ambizione, e degl' impulsi dell' amore: egli manifesta i sentimenti della fraterna benevolenza, ma non sa dipartirsi dal contrario partito, abbraccia Nemours, e gli confida la sua passione per Adelaide. Nemours si adombra a tale annunzio, ma tenta celare gl' interni moti del conturbato suo cuore.

Adelaide preceduta dal cavaliere di Coucy s' avanza colla madre verso il Duca. Nemours la sta osservando tacito e sospettoso. L' angustia degli amanti traspare dal loro simulato contegno. Sorpreso Coucy, rav-

visando in Nemours l' incognito prigioniero, prevede le più funeste discordie tra i due rivali. Vandomo rinuova ad Adelaide la sua proposta pel bramato imeneo: la Principessa è costante nel rifiuto. Vieppiù inasprito il Duca sta per isfogare lo sdegno suo; ma un sagace consiglio l' induce a ricorrere all' artifizio, onde meglio scoprire il cuore di Adelaide Pago del suo pensiero si finge risoluto ad abbandonare gl' Inglesi, ed a sottomettersi a Carlo, colla condizione, che la Principessa gli conceda la mano di sposa. Questo nuovo inciampo sgomenta Adelaide, la quale, costretta a rispondere, dice che la sua mano non potrà mai essere di Vandomo. Lo sdegno del Duca non ha più freno: furibondo minaccia di darla in preda agli Inglesi, se tosto non s' arrende al suo volere. Sbigottita Adelaide non sa a qual partito appigliarsi. Insorge un contrasto violentissimo, in cui Vandomo inveisce forsennato, Adelaide si smarrisce e trema, Nemours freme da Coucy trattenuto. Vandomo rigetta le suppliche d' Adelaide, non ascolta i lamenti di Margherita, e quindi, chiamate le guardie, affida loro e la madre e la figlia, perchè siano trasferite al campo inglese. Cade genuflessa la misera Adelaide, e per salvarsi, cede all' impero del Duca, e promette di seguirlo al tempio. Nel bollore dello scompiglio parte Coucy seco traendo a forza il desolato Nemours.

ATTO TERZO

Loggiato terreno del Duca di Vandomo destinato alle pubbliche adunanze in tempo di festività.

Concorrono all' invito i cavalieri e dame di Lilla, onde assistere alle formali ceremonie destinate dal Duca per il suo imeneo; giunge il medesimo, accompagnato dalla mesta Adelaide, che non può reprimere l' abbattimento del suo cuore. Vandomo conduce la Principessa sul seggio ducale, quindi impone all' adunanza di prestare omaggio alla sua Sposa, e sedendo

presso di lei ordina lieta danza per rallegrare la festa. Cessato il tripudio, discende il Duea ormai disposto di rendersi al luogo preparato per compiere le sue nozze. Nemours, vinte le opposizioni di Coucy che la riteneva, accorre disperato per sospendere l' imeneo, palesa al fratello il secreto inviolabile amore ond' è con Adelaide avvinto; quindi vantando la sua fede già con lei impegnata, giura di non cederla a chicchessia, quand' anche versar dovesse il proprio sangue. Adelaide col suo consentimento conferma le parole di Neumors, e protesta che nessuna violenza potrà giammai fare, ch' ella manchi di fede, ed abbandoni il primiero e diletto suo amante. Vandomo agitato dalla più feroce gelosia comanda che il fratello venga strascinato nelle carceri del castello. Adelaide inveisce contro di Vandomo, ed anzi che dare a lui la mano di sposa, esclama di essere pronta a subire il più crudele supplizio.

Nel comune disordine Adelaide parte tra le guardie e i circostanti si ritirano confusi ed abbattuti.

ATTO QUARTO.

Ingresso alle prigioni.

Vandomo lacerato dalla gelosìa non cura le voci del saggio Coucy, che tenta di calmarlo colle persuasive dell' amicizia: l' idea d' un rivale corrisposto infiamma i furori del Duca. Egli comanda che Nemours sia condotto alla sua presenza. Fieri contrasti insorgono tra i due fratelli; i loro animi ne rimangono viepiù esacerbati. Vandomo pretende che Nemours a lui ceda la combattuta sposa, minacciandolo di torgli la vita, se non v' acconsente. Ricusa Nemours di prestarvi l' assenso, e giura all' opposto di mantenersi in possesso del cuore d' Adelaide. La rabbia di Vandomo giunge al furore. Nemours è ricondotto alla carcere, e Coucy riceve l' ordine di trarlo al supplizio e di dare all' istante un segnale dell' eseguita sentenza.

L' esperto amico, che ben comprende il cuore di Vandomo finge incaricarsi dell' orrenda esecuzione, riservandosi il merito di salvare Nemonrs. Adelaide e Margherita accompagnate dalle guardie s' avanzano sull' orrido ingresso presaghe di nuove sventure.

Adelaide ascolta dal Duca istesso l' atroce sentenza contro di Nemours: l' affanno e lo spavento assalgono orribilmente la misera donzella, che tra la terribile alternativa si offre pronta a dar la mano di sposa a Vandomo per salvare l' amante.

A tale condizione Vandomo accorda la grazia a Nemours. Già un messo è partito coll' anello del Duca per sospendere l' empio fratricidio; quando dopo un istante della più agitata impazienza odesi all' improvviso lo sparo del cannone, e Vandomo perde l' uso dei sensi.

Adelaide atterrita a quel colpo, e confusa da un mesto suono che s' ode avvicinarsi, non regge al suo affanno, e cade svenuta. Giunge Coucy colle guardie che portano appese ad un' asta le spoglie di Nemours. Vandomo ed Adelaide riavendosi intendono da Coucy il fatale annunzio della morte di Nemours. L' orrore, la smania, la disperazione opprimono i loro animi già abbattuti. Adelaide prende la fascia dell' amante, Vandomo impugna la spada del fratello, ed ambidue versano a gara il pianto sulle misere spoglie dell' estinto eroe.

Un calpestio confuso desta l' attenzione di Vandomo, mentre fugge Adelaide.

Varj Officiali sbigottiti annunziano al Duca la sconfitta delle truppe alleate, e la vittoria di Carlo che già trovasi col suo esercito sotto le mura di Lilla.

Colpito Vandomo dal terribile avviso cerca d' uccidersi colla spada di Nemours; ma attento Coucy lo disarma, e seco lo trasporta, sperando di salvarlo e rimetterlo nella grazia di Carlo.

ATTO QUINTO

Accampamenti del Re Carlo presso le mura di Lilla.

Arrivo dell' esercito vittorioso e trionfante. Il Re circondato dai valorosi Capitani, giunge al suo campo, e quindi riceve il saluto e gli omaggi dell' armata.

Nell' esultazione del felice avvenimento gl' Inglesi rimasti prigionieri s' adirano del loro avverso destino.

Gli abitanti di Lilla rispettosi e sommessi presentansi, implorando grazia e pietà dall' offeso Monarca. Carlo si mostra ai supplicanti clemente e generoso. Vandomo pentito de' suoi trascorsi, ed incoraggito da Coucy corre ai piedi del Monarca, sottoponendosi a ricevere da lui il gastigo dovuto alle sue colpe. Adelaide pallida e scapigliata s' avanza in brune spoglie, chiedendo al Re pronta vendetta dell' amante, ch' ella crede estinto. Inorridisce Vandomo alla rimembranza del perduto fratello, e si offre vittima al risentimento di Adelaide, allorquando giunge improvviso il Cavalier di Coucy, presentando al Re il Duca di Nemours da lui salvato. A tale sorpresa destansi i moti di maraviglia, di gioia, e di tenerezza.

Carlo perdona al Duca di Vandomo rientrato nei proprj doveri; questi cede al fratello la costante Adelaide. Consolidati per tal modo i vincoli dell' amore e della fratellanza, si prestano al Re nuovi giuramenti di fedeltà e di sommissione.

Il rimbombo dell' artiglieria desta la comune allegrezza. L' azione ha compimento con un quadro esprimente il trionfo del Re, l' aspetto della felicità, e la dolcezza della pace.

IN FIRENZE

NELL' IMP. E R. TEATRO DELLA NOBILE ACCADEMIA DEGL' IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1823.

SI RAPPRESENTERANNO DUE OPERE BUFFE IN MUSICA CON DUE BALLI

LA PRIMA DELLE QUALI SPETTACOLOSA SARA'

LA SECCHIA RAPITA

Scritta appositamente dal Sig. Cav. Maestro Filippo Celli. L'altra da destinarsi.

INTERLOCUTORI DELL'OPERA PRIMA

MESSER LORENZO	*Sig. Luigi Pacini.*
COSTANZA	*Sig. Luisa Boccabadati.*
MANFREDI	*Sig. Pietro Gentili.*
IL CONTE DI CALCAGNA	*Sig. Luigi Goffredo Zuccoli.*
RENOPPIA	*Sig. Teresa Ruggeri.*
GOTTARDO	*Sig. Alberto Cherubini.*
MARIOTTA	*Sig. Carlotta Corazzi.*
MESSER TITA	*Sig. Pasquale Bajoni.*

Con Numero 12. Coristi, e 60. Comparse.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO il primo dei quali sarà

ADELAIDE DI GUESCLINO

L'altro da destinarsi.

Primi Ballerini Serj

Sig. Giovanni Legros. Sig. Carolina Cosentini. Sig. Pietro Campilli. Sig. Elisab. Campilli.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa. Sig. Vittoria Paris. Sig. Giuseppe Mangini.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Bertini. Sig. Francesco Baldanzi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. David Venturi. Sig. Vincenzo Paris Sig. Francesco Ramaccini.
Sig. Giulia Romagnani. Sig. Anna Paris. Sig. Giuseppa Frontini. Sig. Irene Rinaldi.

Secondi Ballerini

Sig. Anton. Bernardini. Sig. Raffaelle Ferlotti. Sig. Filippo Gentili. Sig. Michele Meschini.
Sig. Giov. Gentili. Sig. Marianna Gambacciani. Sig. Giuseppa Regini. Sig. Francesca Borsi.

Con Numero 16. Ballerini di concerto, e 60. Comparse.

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra Sig. Ferdinando Lorenzi.
Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi.
Supplimento al primo Violino Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. de Secondi	Sig. Giorgio Checchi.	*Primo Oboe*	Sig. Egisto Mosell.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.	*Primo Clarinetto*	Sig. Giovanni Poggiali.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.	*Primo Flauto e Ottavino*	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Contrabasso	Sig. Francesco Paini.	*Primi Fagotti*	Sig. Pietro Luchini Sig. Domenico Chapuy.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.	*Primo Corno*	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio. Batt. Bertò.		

Prime Trombe Sigg. Fratelli Gambati. Primo *Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi. Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.
Pittore, e Invent. delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti, e Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli, e Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito, e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.
Le Recite incominceranno la sera del dì 14. Settembre, e seguiteranno a tutto il mese di Novembre ed avranno luogo quattro sere la settimana, salvo qualunque impensato accidente.
Nel corso della Stagione, oltre alle quattro Rappresentanze la Settimana verranno date le solite recite di benefizio, a forma degli Ordini, le quali non restano comprese nell' Appalto.
L' Appalto per i Sigg. Toscani, e per tutto il tempo e Recite suddette sarà regolato come appresso
Per li Sigg. Uomini Lire 30. Per le Sigg. Donne Lire 24.
da pagarsi immancabilmente alla metà delle Recite.
Il Biglietto serale sarà indistintamente di Paoli tre, avvertendo che alla porta non si prende denaro nè si scrivono Biglietti.
Le Ricevute saranno firmate dal Sig. Luigi Campigli Cassiere dell' Impresa.
Le Chiavi de Palchi si troveranno vendibili al Teatro, facendo capo ad Antonio Cocchi Ministro della porta.
L' Ora da principiare lo Spettacolo sarà esposta nel solito Cartello in Piazza.

Per servire al maggior comodo del Pubblico, e per evitare l' inconveniente di un soverchio trattenimento alla porta nella consueta affluenza delle persone che intervengono alla prima sera di recita, verrà osservato, in quanto agli Appalti il seguente sistema. Nel Camerino accanto a quello addetto alla emissione dei Viglietti d' ingresso, dal dì 11. del corrente Settembre in poi, e precisamente dalle ore 7. alle ore 10. della sera, si troverà persona incaricata di registrare i nomi di quei Signori, che o personalmente o per mezzo dei loro incaricati vorranno abbuonarsi, verrà ad essi rilasciato un riscontro nominale da esibirsi alla porta d' ingresso del Teatro, sia nella sera della prova generale, che in quella della prima Rappresentanza. In conseguenza di ciò non verranno più segnati gli Abbuonamenti alla citata porta d' ingresso, come si è praticato per lo passato.